Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1076

1784 d'Autunno

Matrimonio Inaspettato

Da

M.r Gio: Raiello

T.o 3. Cavieni

Di p.e 40 —

Intermezzo

Marco Corniani Co: degli Algarotti.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
76
0
BRAIDENSE

√m

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4076
MILANO

3935

IL MATRIMONIO INASPETTATO

INTERMEZZO

IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO TRON

DI S. CASSIANO

L'AUTUNNO

DELL' ANNO MDCCLXXXIV.

Dedicato alle Eccellentissime

DAME VENETE.

IN VENEZIA,

Per Pietro Sola.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZE.

DOvendo per la prima volta comparire in qualità d'Impressario con far rappresentare degli Intermezzi in Musica in questo Nobile Teatro Tron di S. Cassano, mi rende animoso ad offerire ai vostri in-

comparabili meriti, o NOBILISSIME DAME, *la dedica di questo primo giocoso Intermezzo, e di farlo uscire alla luce fregiato del glorioso carattere di vostra autorevole Protezione. Degnatevi dunque di proteggerlo col solito della vostra umanità, e gentilezza, e qualunque siasi il giudizio, sempre però rispettabile, che farne potesse il Pubblico, saranno affatto pagbi i miei voti nell'aver dato all'E E. VV. una pubblica aimostrazione di quei sentimenti di profondo rispetto, che mi faranno, spero, meritare la vostra benevolenza, la quale implorando come la maggior fortuna ch'io possa avere, passo umilmente a dichiararmi*

Dell'E.E. V.V.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Giovanni Grazioli Impressario.

A T-

A T T O R I.

VESPINA, Contadina ricca, spiritosa, amante di Giorgio
La Sig. Teresa Montanari.

IL MARCH. GIORGINO, figlio di Tulipano, semplice, e amante di Vespina
Il Sig. Filippo Arcangeli.

IL MARCH. TULIPANO, Uomo sciocco di bassi natali, e ricco.
Il Sig. Domenico de Angelis.

LA CO: OLIMPIA DI SARZANA, Vedova promessa Sposa di Giorgino.
La Sig. Elisabetta Maschietti.

Contadini.
Servi del Marchese Tulipano.
Servi della Contessa.
Servi di Vespina.
Marinari del seguito della Contessa.

La Musica è del Celebre Sig. Giovanni Paisiello.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Fossati.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione, e direzione del Sig. Gasparo Coreli.

 BAL-

B A L L E R I N I.

Inventore, e Compositore de Balli, il Sig. Giovanni Graziolli detto Schizza.

Primi Ballarini.

La Sig. Antonia Torri § Il Sig. Pietro Bassi

Primi Grotesci.

La Sig. Anna Polcelli § Il Sig. Giuseppe Marconi

Secondi Grotesci.

La Sig. Geltruda Corsini § Il Sig. Vicenzo Bondanelli

Primi Ballarini fuori de' Concerti.

Il Sig. Luigi Olivieri § La Sig. Arianna Lumicisi § Il Sig. Giuseppe Secchioni

Altri Ballarini, e Figuranti.

La Sig. Luigi Tadei

La Sig. Catterina Nicolini * Il Sig. Francesco Vitali

La Sig. N. N. * Il Sig. Niccolò Porreni

Il Primo Ballo Pastorale intitolato

LA FORZA D'AMORE.

Il Secondo Ballo Pantomimo intitolato

IL PERUCHIER DI MARCILIA.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile del Castello, che introduce ne' Magazeni del Marchese Tulipano, con armi e insegne del Feudo. Vedesi in lontano Campagna. Varj Contadini trovansi occupati a pesare, ungere, ed imballare formaggi, presciutti, salami, ed altri commestibili, mentre il Fattore scrive in un libro i conti.

Giorgino ritirato in un cantone accorda la sua Chitarra, poi Tulipano.

Tul. SU Villani allegramente
Si fatichi, si lavori;
Che le pene, ed i sudori
Il padron compenserà.

Gio. Nel veder sì bei bocconi
Mi vien proprio l'acqua in bocca,
Ora a me non me ne tocca,
Che nessun non me ne dà.

Tul. Sono pronte quelle casse? *al Fattore.*
Unto è bene quel formaggio?
Mentre deve far viaggio,
E se non si guasterà.

Gio. Oh che robbe, appetitose?

Tul. Cosa fai solo tu in quel cantone? *a Gio.*

Gio. Per mangiar solo un boccone
Son venuto adesso quà.

Tul. T'ho proibito mille volte,
Che tu quì non devi entrare.

Gio. Non si stia ad inquietare,
Che ubbidito lei sarà.

Tul. Parti, vanne, e più non torna.
Gio. Ubbidisco, vado via.
(Che pazienza ch'è la mia
a2 (Con mio Padre
(Con mio Figlio inverità.
Giorgino parte.

Tul. Bravo Fattor, pulito:
Come vi dissi siam di Nozze in Casa,
Si fa Sposo mio Figlio;
Preparate le Casse, ed ogni cosa,
Che mandar voglio a regalar la Sposa.
Caricate ben bene una Tartana
E speditela subito a Sarzana.
Non vi scordate voi di metter tutti
L'arme mie su i Formaggi, e su i Presciurti,
Voglio che si distinguan da lontano
I doni del Marchese Tulipano.
Or voi Fattore a questa buona gente
Date da bere, e state allegramente. *parte.*

Coro. Su beviamo allegramente
Che di Nozze siamo in Casa:
Ognun beva a tazza rasa,
Che il Padron piacere avrà. *partono.*

SCENA II.

Piazza.

Vespina.

QUando penso che son ricca
Giovinetta, spiritosa,
Parmi pur la strana cosa
Ch'ancor son da maritar.
Ma sentir che il mio Giorgino.
Con un'altra si marita,
Me la lego in sulle dita,
No così non ha da andar.

Ch:

Chi mai detto l'avria,
Che Tulipano un Villano è nato
Avesse a diventar ricco sfondato?
Ei scordandosi i rozzi suoi natali
In alto alzando l'ali,
Vuol dare al Figlio suo, oh cosa strana;
Per Moglie la Contessa di Sarzana.
Io vuò veder se posso
Interromper le Nozze:
E' ver ch'o rischio assai,
Ma n'ho le mie ragioni,
Perchè alfine ho da far con due buffoni.
entra.

SCENA III.

Giorgino suonando la Chitarra, poi Tulipano con Staffieri.

Gio. CReder Nina cara
Di viver contento
Ma pena e tormento
Io soffro per te.
Non dormo, non mangio
Il giuro in mia fe:
Presente mi sei
Bevendo il Caffè
E torno e ritorno
Ognora quiggiù,
E sempre scontento
Mi trovo di più.
Credea ritrovarti
Qui sopra al balcone,
Ma come un babbione
Io resto alla fe.
Vorei Nina cara
Sapere il perchè?

E a dirmi ti prego
Se pensi tu a me.
Che strazj, che pene
Io provo nel sen,
Vedermi staccato
Dal caro mio ben.

Tul. Stammi dietro tu bestia, e voi plebaglia
Col Cappel sotto il braccio,
Che al fianco d'un Padrone titolato
E con quel cappellaccio in sulla testa
Non deve mai marciar gente plebea,
Che ha l'onor di portar la mia livrea.

Gio. (Mio Padre!...a te Giorgino
Che qualcosa di peggio ei ti prepara;
E dove ora celar questa Chitarra?)

Tul. Che si fa Marchesino?

Gio. Così, così, Papà.

Tul. Papà!

Gio. Sì ben Papà.

Tul Oh ignorantaccio.

Gio. Non siete voi mio Padre?

Tul. Sono il Marchese Padre: hai tu capito?

Gio Oh, sì Signore.

Tul. E i vostri Servitori,
Signor Marchese Figlio,
Che non dovrian da voi scostarsi un passo,
Dove son ora?

Gio. Io gli ho mandati a spasso.

Tul. Non avete cervello: un nostro pari
Nel Mondo si distingue
Più dal servizio suo, che dai denari.
Solo andar non dovete
Come andrebbe un plebeo pe' fatti suoi,
Perchè noi.... siamo noi;
E de' titoli nostri è questo il peso:
Mi favorisce Signor Figlio?

Gio. Ho inteso.

Tul. Discorriam d'altro adesso.
L'avviso per espresso
Poc'anzi ho riceuto,
Che la Contessa Olimpia vostra Sposa
Dovrebbe qui arrivare
Al più tardi domani.

Gio. A cosa farre?

Tul. A cosa far baggiano!
Per dare a voi la mano,
Come voglio, che segua alla più corta.

Gio. Di questo poi a me non me ne importa.

Tul. Perchè non ve ne importa?

Gio. Perchè ella non mi piace.

Tul. Come, se voi non la vedeste ancora?

Gio. Mel vado immaginando.

Tul. Immaginar dovreste,
Ch'una di lei più bella
Giovane Vedovella
Non ha tutta Sarzana.

Gio Mi piacerebbe più qualche Villana.

Tul. Che pensar da giumento!

Gio. Son però vostro Figlio a quel ch'io sento.

Tul. Ombre degli antenati Tulipani,
Inarcate le ciglia,
Che un mio Figlio si poco a voi somiglia.

Gio. Non ci è poi da stupire. Io mi ricordo
D'aver sett'anni addietro
Zappato colàggiù . . .

Tul. Taci, buffone.
Parolaccie son queste indegne, e ladre,
E per veder chi sei guarda tuo Padre.
Guardami in volto, e poi
Non parlerai così:
Così degli Avi tuoi
L'ombre arrossir farai!

Ah non gli disse mai
Che dal suo nobil cenere
Così gran bestia uscì.
Osserva vigliacco
E Case, e Mulini,
Poderi, giardini,
Che aspettano a te.
Qual'è Nobiltade
Se questa non è?
Sei Conte, Marchese,
Gran rango, gran Nomi;
Le Carte, i Diplomi,
Osserva son quì . . .
B sollevar non sai
A tanta gloria il ciglio;
Ah Figlio, Figlio, Figlio . . .
Non voglio dir di chi. *parte.*

SCENA IV.

Giorgino, poi Vespina.

Gio. OH! son ben imbrogliato!
Ves. Signor Giorgino bello,
Eravate voi quello,
Che poc'anzi cantava
Sotto le mie finestre?
Gio: Ah, mia Vespina,
Cantava poco fa, ma sono adesso
In un tale imbarazzo,
Che pian pian piangerei come un ragazzo.
Ves. Piangete? Perchè mai?
Gio. Perchè il mio Signor Padre avanti sera
Vorria darmi Mogliera.
Ves. La Moglie non è già una bastonata
Da prenderla piangendo.

Gio. Ancor non me ne intendo;
Ma Ei vuole darmi in Moglie
Una certa Contessa di Sarzana;
E avendo da sposarmi
Non vuò tante Contesse, e tante istorie;
Ma vorrei . . . so ben io . . .
Ves. Chi?
Gio. Che tel dica?
Ves. Sì.
Gio. Te, idol mio.
Ves. Eh . . . mi burlate voi?
Gio. Dico davvero.
Ves. Ma Contadina io son, voi Cavaliero:
Troppo siam disuguali.
Gio. Anzi guarda, Vespina, e ti misura
Quanto uguali noi siam fin di statura.
Ves. Ma il vostro Sig. Padre? Eh, no, non voglio...
M'arrischierei di troppo.
Gio. Dimmi di sì, assassina, o ch'io m'accoppo.
Ves. Ma come s'hà da far?
Gio. Pensaci almeno;
Dammi qualche consiglio,
Trova qualche spediente.
Ves. Uno men viene in mente,
Ma non vel voglio dir, se pria non vedo
Quanto nell'amor mio siete costante
Gio. Son di ferro, di bronzo, e di diamante.
Ves. Questo mi basta adesso,
E voi prendete intanto
Finchè diventerete mio Marito
In pegno di mia fe questo mio ditto.
Se fedele a me sarete,
Caro, caro Marchesino,
Farò più che non credete,
E col dito piccinino
Anche il cor vi toccherà.

Se più presto lo volete,
Via prendete, che vel dono.
(Che Marito buono buono,
Questo quì per me sarà.) *parte.*

Gio. Venga mio Padre adesso,
Che son fuor di me stesso;
E per quel dito solo;
Che a Vespina ho toccato
La Contessa gli dono, e il Marchesato. *p.*

SCENA V.

Alborata con Spiagia in lontano.

Contessa Olimpia con due Servi.

Con. OLà, nessun si parta dalla barca;
E già che un fiero vento
D'approdar ci costrinse in questa Spiaggia,
Voglio per poco almen quì passeggiare,
Che questo sito ameno assai mi pare.
Non dico bene? *ai Servi.* Orsù, miei fidi Servi,
Pria di giunger colà, voglio avvertirvi
Di star sempre a miei cenni, e del mio Sposo,
Pronti, sommessi, e bene in attenzione;
Altrimenti, di già voi m'intendete,
Tutti licenzierò quanti che siete.
Son Dama, e son vezzosa,
Son dolce assai di core:
Son bella, son pietosa,
E tutta tutta amore:
Pastina più di Zucchero
Di me non si può dar.
Ma se poi monto in collera,
Se mai talun mi stuzzica,
Rabbiosa come Vipera

Di-

Divento per la furia,
E a fronte d'un Esercito
Mi faccio rispettar. *parte con seguito.*

SCENA VI.

Camera.

Tulipano, poi Giorgino.

Tul. IMpazzito è mio Figlio?
Ama donna plebea, non titolata
Per quello ho inteso a dire;
E ricusa per lei
Una Contessa in Moglie. Eccolo appunto!
Eh lascia fare a noi... Marchese Figlio
Abbiam saputo alfine,
Che Sposa ricusate
La nostra Contessina di Sarzana,
Perchè amate da vile una Villana.
Gio. Io!... (meschinello me, come ha saputo
Dell'amor di Vespina.)
Tul. Ah! Vi turbate?
Negarlo non osate?
Gio. Sì Signor, ch'io lo nego: io non sò nulla.
Tul. La verità, bugiardo,
Ch'io posso da colei farti smentire.
Gio. (Se Vespina lo sa, cosa ho da dire!)
Tul. L'ami quella, o non l'ami?
Gio. Sì Signore...
Mi piacerebbe più perchè potrei...
Alla buoua trattarla,
Ridere accarezzarla...
Tul. Ah mascalzone,
Con questo mio bastone...
Gio. Ah, no Signore,

 Che

Che più non l'amerò.
Tul. Giuralo indegno,
E guarda a non mancare.
Gio. (Se Vespina lo sa, cosa ho fa fare?)
Tul. Presto giura a tuo Padre
Da Cavalier che sei.
Gio. Ma se...
Tul. Giuralo dico,
O ch'ora ti fracasso il capo al muro.
Gio. (Calta! dice davero: Eccomi io giuro.
Ai Numi tutti io giuro,
Che Cavalier son nato,
Che il Nobil mio Casato
Dalla Campagna uscì.
Cioè, mio Nonno nacque
Guardiano delle pecore...
Gnornò gnornò de' Bufali...
Neppur, guardava gli Asini.
E voi... ma non gridate...
Dirò... Non v'inquietate...
Ecco io giuro ai Numi...
Ma cosa ho da giurar?
(Che solo Vespina,
Carina, Bellina,
Con quel bel piedino,
Con quel bel nasino,
Con quel bel manino,
Con quella bocchina,
Lo giuro Vespina,
Lo giuro bellina,
Lo giuro carina,
Ti vuò sempre amar. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Tulipano, poi Vespina vestita nobilmente da viaggio, con picciolo seguito.

Tul. CHE bestia di figliuolo (Io credo,
M'ha dato il Ciel per mia disgrazia!
Che per affumicar tutto l'onore
Della splendida razza Tulipana,
Sotto della parrucca,
Invece della testa abbia una zucca.
viene un Servo.
Cosa dici? Una Dama forastiera!
Falla passar, ed alza la portiera.
Ves. Buon dì a Vossignoria.
Tul. Gagazza con chi parli?
Ves. Con te.
Tul. Sai tu chi sono?
Ves. Non so nulla. (E mi giova
Non volerlo saper.
Tul. Se tu nol sai,
Guardami meglio in pria e lo saprai.
Ves. Vedo che tu sei tu.
Tul. A me tu . . . temeraria, ed arrogante!
Non vedi il parruccone incipriato?
Non vedi rabescato
Di galloni il vestito. E questa poi
Nobil prosopopea, che mi distingue
Dalle basse persone.
Ves. Sei forse un Ciarlatano?
Tul. Sciocca! Io sono il Marchese Tulipano.
Ves. Oh Signore Illustrissimo,
Padrone Osservandissimo, mi scusi
Che forestiera io sono, e per appunto
Ricercavo di lei.

Tul. Da me che vuoi? chi sei?
Ves. Della Contessa Olimpia di Sarzana
Messariera son io straordinaria,
Prima Dama d'onore, e Segretaria.
Tul. Oh Signora Illustrissima... (ah non vorrei
In titoli abbondar come Marchese;
Rimediam col francese.)
Signora mia Madama,
Perchè vien, cosa brama?
Ves. A dirvi io vengo,
Che a momenti s'appressa
La Signora Contessa;
Che al Marchese Giorgino io devo intanto
Presentar della Sposa
Un parlante ritratto;
Indi a lei riferir colla risposta,
Quanto lo Sposo sia bello, e ben fatto.
Tul. Vo subito a chiamarlo, e voi vedrete
In lui, che al Padre suo tanto somiglia,
La nostra nobiltà lontan sei miglia. (*p.*
Ves. Sin quì tutto va bene;
Se Giorgino però quando mi vede
Subito arrivi a segno,
E non guasti da sciocco il mio dissegno.
Ma finchè mi si accosta
Procurerò, che non mi veda in faccia,
Per avvisarlo allor, che finga, e taccia.

SCENA VIII.

Tulipano. Giorgino, e detta.

Tul. VIen quì, portati bene,
Pensa che sei Marchese.
Aria, figliuolo, aria.
Gio: Ho inteso, ho inteso,

Mi

Mi avete rotto il capo.
(Ah come ho da lasciar la mia Vespina!
Oh che brutto cimento!)
Tul. Madama il Signor Figlio io vi presento.
Ves. E' questo?
Tul. Sì Madama.
Gio. Signora Cavaliera,
Buon giorno, e buona sera.
Ves. Al Marchese Giorgino,
Fa un riverente inchino
Della Contessa Olimpia di Sarzana
La fedel Messaggiera.
Gio. Buon giorno, e buona sera.
Ves. Ma Signor Tulipano
A me un tal trattamento?
Tul. Lo scusi, ei si vergogna. Or via figliuolo
Vogli in quà l'illustrissimo mostaccio;
Complimenta.
Gio. Buon giorno.
Tul. Oh che asinaccio.
Ves. La Contessa sua Sposa
M'incaricò di presentar sul fatto
Al Marchese Consorte il suo ritratto.
Gio. Via mettetelo quà.
Ves. Può vagheggiarlo.
In questo volto mio, che a meraviglia
All'amabile viso
Della Sposina sua tutto somiglia.
Gio. Oh, oh . . . Vespina! *ride.*
Ves. (Zitto.)
Di che ride Signore?
[Taci, non mi scoprire.)
Tul. Scusi Madamigella.
(Che bestia di Figliolo!)
Gio. Oh bella! oh bella!

Ves. Con permesso,
Tul. Lei si serva.
Ves. (Non scoprirmi, statti sodo;
Fingerommi la Contessa
Per veder se in questo modo
Lo possiamo corbellar.)
Tul. (Fa in segreto il complimento.]
Gio. [Io non fiato, son contento,
E mi sento giubilar.)
Ves. Con licenzl.
Tul. Che comanda?
Ves. Non gli piace il mio ritratto,
Vuol disciogliere il contratto;
E alla Dama che mi manda
Io non so come tornar.
Tul. (Lei lo scusi, è sempliciotto.]
Gio. (Oh che povero merlotto,
Che si lascia trappolar.)
Tul. Sia una Strega, una Defana,
Sia stravolta, brutta, o vecchia,
La Contessa di Sarzana
Per tua Sposa hai da pigliar.
Ves. Dice nò.
Tul. Io dico sì.
Gio. (Non capisco questo imbroglio!)
Tul. Io son Padre, e così voglio.
(Lei lo facci un po capace!)
a Ves.
Ves. Io farò quel che le piace. *a Tul.*
(Caro.) *a Gio.*
Gio. (Cara.)
Tul. Maledetto,
Per dispetto l'hai da far.
Ves. Date fede a detti miei?
Gio. Io farò quel che vuol lei.
Tul. Viva, bravo, sei un grand'uomo.
Ves.

Ves. Lo so ben capacitar.
Tul. [Oh che Donna di giudizio!
Oh che grande sposalizio!
Più d'onor miglior partito
Non potevo immaginar.)
Ves. *a 2* [(Più balordo, più stordito
Gio. [Non è facile a trovar.)
Ves. Partir devo.
Tul. Gio. a2 (Addio, buon viaggio.
Ves. Più restare a me non lice;
La Contessa quì a momenti
Io lo so, che dee arrivar.
(Bella Dama ambasciatrice,
Tul.Gio. a 2 (Faccia i nostri complimenti,
(La verremo ad incontar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Seno di Mare. Locanda ſul davanti, ed altre abitazioni. Si vede approdare una Barca, dalla quale ſcende a terra accompagnata da corteggio la Conteſſa Olimpia.

Con. BAſta non più. Ceſſate di eſultare
Sia lodato Nettuno, e i Dei del Mare;
Felicemente ſiamo giunti al lido
Ove arrivò di mia bellezza il grido.
Quì la Conteſſa Olimpia
In compagnia d' Amor, ed Imeneo
Darà di Spoſa in queſto dì la mano
Al Figlio del Marcheſe Tulipano.
Ma giungere non voglio
Nel Feudo dello Spoſo all'improviſo,
Meglio ſia di mandar prima l'avviſo.
Il manto di viaggio
Pria ſi cambi da me; e in queſto Albergo
Fratanto andar vogl' io,
Per fare una Taoletta all' uſo mio.
Dirà lo Spoſo mio
Ardo per voi, mia ſpeme;
Fide Colombe, oh Dio,
Noi viveremo inſieme;
Caro quel brio, quel ciglio,
Quel micidial tuppè.
In queſti affetti teneri
Eſanime quel miſero
Tramortirà per me. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Caſtello di prima.

Giorgino, poi Tulipano.

Gio. SON pure imbarazzato
Se non trovo Veſpina; io non ſaprei
Dove trovarla più. Tutto l'imbroglio
Di quella ſomiglianza
Non inteſi abbaſtanza.
Pure impazzir non voglio;
Eh laſciam far a lei: ma certo certo
Se la Spoſa non è la mia Veſpina,
La ricuſo ſe foſſe una Regina.
Tul. Oh, appunto Signor Figlio, ora biſogna
Pronto aver per la Spoſa il complimento.
Hai tu ſtudiato a farlo?
Gio. Oh meſſer sì; lo sò ſenza ſtudiarlo.
Tul. Via fammelo ſentire,
Fammi che veda il portamento, il geſto.
Gio. Eccolo appunto, è queſto:
Signora Spoſa mia,
Buon dì a Voſſignoria.
Tul. Che ti venga il malanno.
Gio. Signor mio sì, buon giorno, e poi buon anno.
Tul. Ignorante che ſei!
Tutti così i plebei
Sanno complimentar. Per un tuo pari.
Parolone ci voglion pellegrine,
Che faccian del fracaſſo:
Anche la vita, e il paſſo
Ti biſogna portar più da Marcheſe,
E con Cavallereſca aria franceſe;
Guardare come fo io. Guardami bene,

Le

Le braccia, il capo, i piedi,
E far tu dei, quello che far mi vedi.
Quando verrà la Sposa
Incontro andar le dei,
E presentarti a lei
Con questa gravità.

Gio. Ecco che andar mi pare
Incontro alla Contessa,
E presentarmi ad essa
Con questa gravità.

Tul. Più brio, più brio ci vuole.

Gio. Or meglio lo farò.

Tul. Striscia la riverenza . . .

Gio. (Oh Cieli, che pazienza!)

Tul. Mezza trà il sì, e il nò.

Gio. Così Signore . . .

Tul. Oibò.
Testaccia da sassate.

Gio. Peggio di me voi fate.

Tul. Peggio di me voi fate!
Vediam quel che sa far.

a2 [(Son nato Contadino,
[Ed ora un ballerino
[Mio Padre mi vuol far.)
[(Un simil babbuino
[A me donò il destino
[Per farmi disperar.

Giorgino parte.

SCENA III.

Tulipano, poi un Corriere.

Tul. MA chi è mai quell'audace,
Che nell'atrio s'avanza
D'un Marchese mio pari Tulipiano,
Con gli Stivali, e con la frusta in mano.
Come! . . . Che dite voi? *al Corriere.*
La Contessa vi manda di Sarzana!
Corpo d'una Befana,
Si vede ben da questo,
Che la Contessa una gran Dama è nata;
N'ebbi un'altra ambasciata,
Ma questa volta ancora
Il suo foglio m'onora:
Or mentre leggo i caratteri suoi,
Ritiratevi un po lungi da noi. *al Corriere*
„ Marchese Eccellentissimo,
„ Padrone Colendissimo,
„ Sereno il Ciel, placido il Mare, e l'onde
„ M'han condotta felice a queste Sponde;
„ Il Colle adesso di passar non oso,
„ Fra tanto alla Locanda io mi riposo.
„ Per darvene l'avviso a tale effetto
„ Vi spedisco un Corrier di Gabinetto;
„ Il qual recar vi deve
„ A nome dei Congiunti, e de' Parenti
„ Le Lettere, i Diplomi, e le Patenti.
„ Da ciò potrà veder Vossignoria
„ Chi la Contessa di Sarzana sia. Io non vorrei
Trattenervi di troppo. Subito ritornate,
E ad essa lei portate
I complimenti nostri. Anzi potete
Farle in oltre sapere,

Che verrò a far io stesso
Col Marchesino Figlio il mio dovere.
Corriere parte.

Presto, Servi, Staffieri,
Lacchè, Sguatteri, Cuochi, Camerieri,
A rassettar le stanze,
A ripulir la Sala,
Ed a mettervi in gala
Per ricever con aria maestosa
Del Marchese Giorgin la bella Sposa.
parte con tutti

SCENA IV.

Boschetto.

Vespina vestita da Dama con un Contadino.

Ves. POvera me, che intesi!
Giunta è già la Contessa?
Vicino è il mio periglio,
Se parla al Genitor io perdo il Figlio.
Tu corri, amico, intanto,
E li compagni tuoi avvisa presto,
Perchè ciò che ordinai sia pronto, e lesto.
parte Contadino.

Barbaro, ingrato amor, sazio non sei,
Di farmi più penare!
L'alma mi sento in sen già lacerare.
Per pietà tiranno amore,
Deh non farmi più penar.
Già confuso è questo core,
E lo sento a vacillar.
Ah non è la sorte ingrata
Sazia ancor del mio dolore!
Son da tutti abbandonata

Ad

Ad un barbaro furore,
Singhiozzando, palpitando,
Chiedo invan la libertà. *parte.*

SCENA VI.

Giorgino vestito in gala, poi Tulipano con Servi.

Gio. IN che gala m'han messo!
Avvolto in questi
Lucidi impacci,
Che fastidio mi danno a più non posso,
Mi pare avere una Valdrappa addosso.
Tul. Oh Marchese figliuolo, allegramente,
Giunta è la Sposa tua;
Perchè non sia l'avviso suo improviso
Me ne avanzò per un Corrier l'avviso.
Gio. Signor Padre, per dirla schiettamente,
Di tal notizia non m'importa niente.
Tul. Come! Baggian che sei:
Osserva quì il dispaccio,
Che il Corrier m'ha recato
Scritto di proprio pugno,
Osserva quì, o te lo do nel grugno.
Gio. Oh questa è bella assai!
Sposar devo alla cieca . . . .
Tul. Come! Tu non vedesti
Il ritratto parlante,
Che poc'anzi recò l'Ambasciatrice?
Se è ver, come ella dice,
Che a lei somigli, oh figlio mio Marchese,
Và, ti tocca una Dama,
Che farà stupefar tutto il Paese.
Se si guarda all'antica Propagine
Ha mill'anni di rango Patrizio:

La

La sua stirpe chi vuol da Cartagine,
Chi discesa dal Consol Fabrizio.
E di fasti una lunga voragine
Al suo stipite accrebbe ogni età.
Se si cerca sapere, è una Pallade;
Se si brama avvenenza, è una Venere:
La beltà per cui Troja andò in cenere
Presso a lei scomparir si vedrà.

SCENA VII.

Si vede da lontano Vespina con gran seguito.

Tul. CHe vedo! Oh bella cosa!
Allegro Marchesin ecco la Sposa.
Gio. (Ahimè, che brutto imbroglio
S'ella non è Vespina io non la voglio.)
Tul. Poter del Mondo, un treno ella conduce
Da Principessa. E vederà il Paese
Che vuol dir l'esser Sposa d'un Marchese.
M'inchino.
Gio. Striscio.
Ves. Marchesini addio.
Gio. (Vè, che vedo! E' Vespina.
Zitto, zitto ho capito
Tutto il raggiro, ed anderà pulito.)
Ves. State voi ben...ne godo... e mi figuro,
Che questo Narcisino sia lo Sposo.
Gio. Si bene; io son Giorgino.
Son colui che figliuolo al Signor Padre,
Dal mio pantano m'inabisso, e prostro
Al monte dell'altissimo suo merito;
Son io, che tra i stupori oltramontani,
Tra il silenzio de' Gufi,
Tra le grida de' Matti,
Ed al motmoratorio dei Caffè ...

Vuò

Vuò dir ... come ... cioè ...
La stella mia Diana
Fa che alla gran Contessa di Sarzana,
Illustrissima, ed arcicolendissima,
Tributi ... e tributando mi protesti ...
Mi protesti ... sì bene ...
Tul. Seguita pur, su via.
Gio. Mi protesti ... buon dì a Vossignoria.
Tul. (Il malanno, ignorante!
Quel buon dì guasta tutto;
Ma ci rimedio io.) Sposa Illustrissima,
All'illustrante fama,
Che della sua grandezza ogni cantone
Empie il vento Aquilone,
Ben volontier concesse
Del Figlio suo la mano
Il Suocero Marchese Tulipano;
Onde spero, che all'ombra del suo Stipite,
Germogliando la vite ancora in erba,
Sin dai primi crepuscoli
Ne produrrà de' grappoli majuscoli.
Talchè ... conciosiachè ... di vino eletto
Un vaso tal ne dia ...
Un vaso tal ...
Gio. Buon dì a Vossignoria.
Ves. A tanti complimenti,
„ Risponderò come da me si suole
„ Liberi sensi in semplici parole.
Gio. Ma quando
Si concludon le Nozze?
Tul. Adesso è stanca,
Dal lungo suo cammino. Olà, Staffieri,
Si scorga in un momento
Nel grande appartamento
Per essa destinato; onde riposi,
E a mensa poi si rivedran li Sposi.

Gio.

Gio. Oh questa dilazione
M'incomoda un tantino.
Ves. Pazienza, Marchesino.
Alle mie circostanze
Qualche oretta donar oggi bisogna;
Perchè il gran passo a cui m'accosto omai,
Poche sanno qual sia, ma è duro assai.
Che passo terribile,
Così mescolato,
Di gioja incredibile,
Di sdegno onorato,
D'amara pietà.
Gio. Mio caro Papà,
Son come un Zuccotto,
Disciolto in decotto;
E a tal contentezza
Io svengo di già.
Tul. Tel dissi, Giorgino,
Che avresti in isposa
La bella Contessa
Leggiadra, amorosa,
Che uguale non ha.
Ves. Sposino mio amabile,
Gio. Mia Sposa diletta.
(Si dolce contento
a 2 (In ogni momento
(Io spero provar.
Tul. Deh coppia gentile,
Calmate la fretta,
Che prima le Nozze
Si devono far.
(Sian lungi da noi
(Per sempre li guai;
a 3 (Nessun possa mai
La pace turbar. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Cortile del Castello.

La Contessa Olimpia con seguito, poi Tulipano, e Giorgino,

Con. UNA mia pari si riceve così?
Un'ora intera son quì che aspetto,
E nessun comparisce al mio cospetto.
Ma eccoli alla fine.
Ben trovati Signori.
Tul. Dite pria di tutto una cosa:
Chi siete voi?
Con. Oh bella! Io son la Sposa.
Tul. La Sposa è questa ancora?
Gio. Quante ne ho da sposar con sua malora.
Con. Mi meraviglio,
Che una Sposa mia pari
Sia qui da voi si freddamente accolta.
Tul. Ma la Sposa è venuta un'altra volta.
Con. Venuta? Come, quando?
Tul. A voi io lo domando,
Noi l'abbiamo incontrata,
L'abbiamo ancora accolta,
E in Casa nostra è entrata.
Con. E chi fu mai la temeraria, e come
Prendere osò il mio nome?
Tul. Quella ch'è già venuta
E' la Contessa Olimpia a dirittura.
Con. Non è vero, Signor, è un impostura.
La Contessa son io;
Venni da voi chiamata,
Ed in Casa accettata
Esser deggio da voi, se no pensate

Che

Che non ve la perdono,
Che la Conteſſa di Sarzana io ſono.
Tul. Ma non ſaprei che farvi...
Gio. La voſtra è un'increanza...
Con. Un'inſolenza è queſta...
Tul. Dove avete la teſta?
Gio Vi faremo veder chi ſiamo noi.
Con. Alla malora, e parlerem dappoi.
Scomodarmi da palazzo,
E trattarmi in ſimil guiſa?
Tale affronto, tal ſtrapazzo,
Aſinacci, Villanacci,
E' impoſſibile a ſoffrir.
Dieci Conti ho ricuſato,
Sei Marcheſi, otto Baroni;
Chi l'avrebbe mai penſato,
Che coſtaſſe tante lagrime
Il venirmi ad avvilir.
A ſingolar cimento. *a due ſervi.*
Con cento trombe e cento
Il Papre, e il Figlio,
Fate pentir. *parte.*

SCENA IX.

Tulipano, Giorgino, indi Veſpina, in diſparte.

Li due Servitori ſi pongono il Cappello in teſta, ſi accoſtano a Tulipano, e a Giorgino, pongono la mano ſulla guardia della Spada, e in ſegno di sfida, getta ciaſcuno un guanto in terra.

Tul. SFidarci entrambi?
Gio. Meſſer, coſa vuol dir?
Tul. Voglion che ci battiamo.

Gio. Che ſi battino pur, noi ce ti andiamo.
volendo partire.
Tul. Nò, reſta Figlio mio.
Non ſi potria, Signori,
Comodarla fra noi placidamente?
Servi fanno cenno di nò.
(Povero me, non ne faremo niete.)
Veſ. (Coſa fan quì coſtoro!)
Gio. Papà . . . *tremante.*
Tul. Figlio, ſu via, moſtra valore.
Gio. Sì, ma ancor voi tremate dal timore.
Tul. Io tremar? Non è vero. *ſi fa coraggio.*
Della finta Conteſſa a ſuo diſpetto,
Prendo ſu il guanto, e la disfida accetto.
Gio. E la disfida accetto.
ambi prendono i guanti da terra.
Veſ. (Oh poveretta me, una disfida!)
Tul. Voi Cavalieri andate
Nel vicin Campo ad aſpettarci;
Ivi ſarà della disfida il loco;
Colà verrem fra poco
Contro di voi a ſingolar tenzone,
Sia con ſpada, piſtola, o pur cannone.
Servi partono.
Veſ. (Or ſe pronta non corro a riparare.
Si faran tutti e due preſto ammazzare.) *p.*
Gio. Ah meſſer Padre, coſa abbiamo fatto?
Tul. Deh taci Marcheſin che ſei tu matto.
Ricuſar non dee mai
Chi è nato Cavalier, come ſiam noi,
Di batterſi all'incontro in un duello
Se doveſſe coſtarci anche il cervello.
Gio. Queſte voi le chiamate bagattelle?
Ma a me preme di ſalvar la pelle.
Tul. Oh ſentimenti indegni
D'un Figlio mio!

Gio. Papà, se si trattasse
Di fare a pugni, o con la falce in mano...
Tul. Oh disonor del nome Tulipano!
Vieni con me animale:
Colà nell' Arsenale
L'arme degli Avi noi potrem vestire;
La troveremo entrambi
Senza durar fatica
L'elmo, la lancia, il scudo, e la lorica.

SCENA X.

Campagna.

Vespina con due servi armati.

Ves. OR che sono nel periglio
Tanto il Padre, come il Figlio,
Voi Compagni state attenti
E allor quando i Combattenti
Se ne vengono alle mani
Procurate i Tulipani
Dalla pugna liberar. *servi partono.*
Ah voi prego, amici Numi,
L'uno e l'altro di salvar. *si ritira.*

SCENA XI.

Contessa con altri Servi armati dalla parte opposta.

Con. VIttoriosi i miei Campioni
Difensor di mie ragioni
Dal duello han da tornar.
E voi pure in attenzione
Resterete in un cantone
La gran pugna ad osservar. *servi partono.*

Ve-

Vedran con lor periglio
Delle nostre armi il lampo,
Come baleni in Campo
Il figlio, e il genitor.
Conosceran chi sono,
Mi chiederan perdono,
Ma sarà tardi allor. *parte.*

SCENA XII.

Giorgino armato, indi Tulipano similmente.

Gio. A Trionfar mi chiama
Un bel desio d'onore,
E il mio competitore
Al suol cader dovrà.
Tul. A guerreggiar mi chiama
Già la guerriera tromba,
E dentro d'una tomba
Chi mi sfidò cadrà.
Gio. Voi reggete o Dio dell'armi...
Tul. Voi spronate, o gran Bellona...
a 2 (Il valore del mio braccio,
(L'ardimento del mio cor.
i due Servi della Contessa comparifcono armati tremanti.
Gio. Ah cosa vedo!
Tul. Ecco che vengono!...
Figlio coraggio...
Gio. Eccomi pronto...
Tul. Animo, e core...
Gio. Ahi, che timore...
a 2 (Io perdo il fiato
(Per verità.
Servi si pongono in guardia, Tulipano e Giorgino si lasciano cadere le armi.

Tul.

Tul. Piano Signori . . .
Gio. Non sono all'ordine . . .
Tul. Soccorso, ajuto . . .
a 2 [Gente correte
[Per carità.
riprendono le armi da terra, e si difendono
a 2 [Ah! ih! oh! ah!
[Gente correte
[Per carità.
in seguito i Servi di Vespina attaccono quei della Contessa, ed incalzati si ritirono
Tul. Vittoria, allegri.
Gio. Io fuggo via . . .
Tul. Non andar via . . .
Gio. Ecco di nuovo
Un altro inciampo . . .
tornano i Servi della Contessa.
Tul. Forti Figliuolo
Restiam nel campo.
Gio. Lei dice bene.
Ma io penso a me. *si difendono*
Tul. Ferma . . .
Gio. Mori . . .
sopragiungono i Servi di Vespina, e li pongono in fuga.
Tul. Piglia . . .
Gio. Para . . .
Tul. Cadi . . .
Gio Cedi . . .
Tul. Cani . . . *Gio.* Bestie . . .
a 2 [Questo colpo viene a te.
Gio. Padre! *Tul.* Figlio!
[Vincemmo:
a 2 [Ai gelidi Trioni
[Ritornan quei baroni
[Indegni sfidator.

SCE-

SCENA XIII.

Vespina, e detti.

Ves. Marchesi mi consolo,
Vinceste è ver con gloria,
De' Servi miei lo stuolo
Corsero ad ajutar.
(Sol per salvare il Padre,
E te mio dolce amore,
Delizia del mio core,
Fei tutto preparar.)
Tul. E' ver, grand'Eroina,
Amabil Contessina,
E voi dovete adesso
Il figlio mio sposar.
Ves. (Maggior piacer più grato
Gio. *a 2* (Non ci potevi dar.
Tul. Io vado intanto a casa
Le Nozze a preparar. *par.*
[Fida Sposa
[Fido Sposo amato bene
a 2 [Ebbe fin la pena amara;
[Ah che l'alma da te impara;
[Per dolcezza a respirar.
partono.

SCE-

SCENA XIV.

Camera.

Tulipano parlando ad un Servo, indi Giorgino, e Vespina.

Tul. PAssi l'incognita finta Contessa,
Già ch'ella brama meco parlar.
Servo parte.
Vorrà scusarsi, io lo prevedo,
E con le Dame io so trattar.
Cara mia Nuora, mio caro Figlio
La Dama incognita vorria parlarmi...
Ma già sen viene, la vuò incontrar. *ent.*
Gio. Temo che il Padre tutto non scopra.
Ves. Deh taci, o caro, compita è l'opra,
E quel ch'è fatto non può disfar.

SCENA ULTIMA.

Contessa con seguito, e detti.

Con. SIgnor Marchese siete un Villano;
Perchè rompeste le condizioni?
I miei campioni fur sopraffatti,
E fur disfatti senza pugnar.
Tul. E voi Signora, che in Casa mia
Siete venuta con albagia,
Col farvi credere d'esser Contessa,
E di Sarzana venuta espressa
Di Sposa il nome ad usurpar.
Con. E non vedete siete ingannato?
Questa credete la Contessina?
Ella è Vespina vostra vicina,

La

La Contadina Figlia a Mengone,
Da un tempo inante del Figlio amante...
Ed il mio nome...
Tul. Adagio!... adagio... deh su tacete...
Che colpo è questo, chi mai 'l pensò?
Rispondi ingrato Figlio malnato,
E chi è costei, che tanto osò?
Gio. Amato Padre, ella è il mio bene,
Io l'ho sposata di più non sò.
Ves. Per vostro Figlio il Dio d'Amore
Questo mio core crudel piagò.
Tul. Ohimè, che ascolto oh Dei?
Io sudo, gelo, e tremo!
Palpito... interno fremo...
E non so cosa far.
Oh de' grandi Avi miei
Offeso illustre sangue,
Dovrei cadere esangue
Il fallo ad emendar.
Gio. (Mio Padre ha ben ragione.)
Ves. (Mi sembra un po agitato.)
Con. (Egli è mortificato.)
a 3 [(Vedrem cosa sa far.)
Tul. Voi siete già sposati,
Rimedio alcun non vedo.
La mia innocenza io credo
Mi può giustificar. *alla Con.*
Con. Invano lo sperate; *sprezzante.*
L'oltraggio che ho sofferto
Non so dimandicar.
Gio. Di grazia perdonate...
Ves. Il nostro amor coperto...
a 2 (Ci fè prevaricar.
Con. Le scuse non accetto
Son Dama, son offesa,
Saprommi vendicar.

Tul.

Tul. (Adesso ci rimedio.)
Contessa, e cosa giova
Nudrir tanto rancor?
Son Vedovo ... qual siete ...
amoroso.
E del mio amor per prova ...
V'offro ... la mano ... e il cor.

Gio. (Và, prega tu Vespina.)

Ves. Sì, amabile Signora,
Vi sarò Serva, e Nuora
Sommessa a tutte l'or.

Gio. Figliuolo ubbidiente.

Tul. Sposo di voi costante.

a 3 [Sempre alle vostre piante
[Saremo a tutte l'or.

Con. Orsù, Marchese, accetto
La mano vostra in pegno.
Per certo contrassegno
Del riparato onor.

T U T T I.

Sposi felici,
Godiamo in pace,
La bella face
D'un dolce amor.
Che bel contento,
Che dì giocondo,
Non si da al mondo
Piacer maggior.

F I N E.